

Il sondaggio di Repubblica
Hanno votato 7.500 lettori

I grattacieli di Milano i "no" vincono di misura

IL 52,94 per cento dei lettori di Repubblica dice no ai grattacieli che cambieranno Milano. Favorevole, invece, il 47,06%. Alle dieci di ieri sera erano 7500 le persone che erano intervenute sul tema.

«Io sono per la città moderna, ma Milano non è Abu Dhabi, questi grattacieli tolgono identità ai quartieri» dice Mario Botta, architetto svizzero che a Milano ha ri-

progettato la Scala. «Faccio un esempio: stimo Hadid, Libeskind e Isozaki, ma boccio i loro progetti».

STEFANO ROSSI
A PAGINA VII

L'architetto svizzero che ha fatto rinascere la Scala bocchia i nuovi cantieri

Botta: "Viva la città moderna ma Milano non è Abu Dhabi"

"Questi grattacieli tolgono identità ai quartieri"



CRITICO
Mario Botta:
«Conosco
i tempi
capestro dei
concorsi ma
costruire un
grattacielo
oggi è diverso
da un
secolo fa»

City Life mi sembra disegnata con la mano sinistra: non c'è consapevolezza dello spazio collettivo, tutto si riduce a un'operazione immobiliare, a rendering pieni di bella gente

PORTA NUOVA
«Un
commento
sul "Bosco
verticale"
nella torre
all'Isola? Gli
alberi nascono
dalla terra
e stanno
bene lì»

STEFANO ROSSI

SÌ AL nuovo, no ai progetti fuori dalla realtà che li circonda. Il grande architetto svizzero Mario Botta, autore della ristrutturazione della Scala, dà il suo parere sui futuri grattacieli, tema sul quale si è dibattuto sul sito www.milano.repubblica.it.

Architetto Botta, con la Scala lei ha dato il primo segno forte, anticipatore di questa ventata di rinnovamento.

«Sono evidentemente per la legittimità del nuovo. La città europea, a differenza di quella asiatica o americana, è uno straordinario libro di pietra dove leggiamo la storia delle generazioni precedenti. Proprio per questa stratificazione non si capisce perché la città non dovrebbe portare le tracce della contemporaneità. Negli anni '50 del '900 Luigi Moretti progettò uno straordinario edificio in corso Italia, perpendicolare alla strada anziché allineato. Un intervento di rottura che però, proprio per questo, ha fatto acquisire qualità a un pezzo di città».

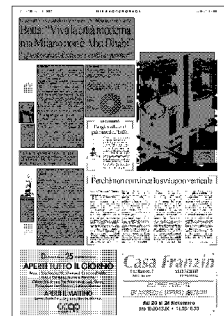
Dunque spazio al nuovo, compresa la dozzina di grattacieli previsti alla vecchia Fiera, all'Isola, a Garibaldi.

«Penso che l'unico modo per rispettare il passato sia essere autenticamente moderni, ma ho grandi dubbi su come si interviene a Milano. Prendiamo il progetto City-

Life. L'area è un buco, uno spazio vuoto strategico dentro un complesso tessuto urbano. Non può essere semplicemente venduta per un'operazione immobiliare il cui unico vincolo è la percentuale programmata di verde».

Sono sbagliate le premesse, dunque?

«Per prima cosa una grande città europea mette dei paletti, vuole migliorare la qualità degli spazi. La vecchia Fiera poteva essere usata per ricucire questo tessuto pensando alle infrastrutture con una scala di lettura nuova. Invece viene trattata come se fosse un terreno ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi uniti, in un contesto completamente diverso. Nel progetto non c'è consapevolezza dello spazio collettivo e sociale. Si vedono que-



sti rendering con il sole, la bella gente. Ma la città vive di stagioni, di traffico: i rendering sono frutto della cattiva coscienza, un imbroglio legalizzato che andrebbe proibito».

Inutile quindi chiederle un giudizio estetico sui grattacieli di Hadid, Isozaki e Libeskind.

«Mi sembra siano disegnati con la mano sinistra. Ho grande stima di questi colleghi per altri progetti, e sono consapevole dei tempi capestro dei concorsi. Tuttavia costruire un grattacielo oggi è diverso da un secolo fa, il senso estetico è cambiato. Perciò le alternative sono due».

Vale a dire?

«Costruire per la città o contro la città. Costruire "per" è dare alla memoria precedente un linguaggio contemporaneo, utilizzare le aree dismesse, dare identità e strutturazione ai quartieri, lasciare alle generazioni future una città organizzata per parti compiute».

E costruire contro?

«È rinunciare alla programmazione per espandersi all'infinito, perdendo così i due valori propri della città europea, il centro e il limite, e moltiplicando problemi e spese per traffico, vie e mezzi di comunicazione, approvvigionamento energetico. La città diffusa è la trasformazione del tessuto edilizio in agglomerazione continua, in suburbio. Una città antica è definita e separata dalla campagna, la città contemporanea no. E perde la propria identità. Dal satellite si vede un'urbanizzazione continua da Milano fino alle Prealpi svizzere. È esattamente come guardare dall'alto Città del Messico».

Si tentano anche soluzioni originali. Che cosa pensa del Bosco verticale piantato nella torre che sorgerà all'Isola?

«Gli alberi nascono dalla terra e stanno bene lì. Non faccio altri commenti».

I risultati

Nel sondaggio aperto dalla mattina sul sito www.milano.repubblica.it sui nuovi grattacieli di Milano, alle 22 di ieri sera avevano votato 7.421 lettori



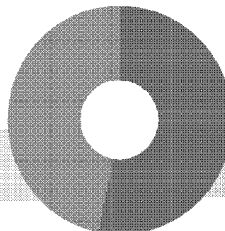
Al quesito

"VI PIACE O NON VI PIACE IL PAESAGGIO DISEGNATO DAI NUOVI GRATTACIELI IN COSTRUZIONE" HANNO RISPOSTO:

"Mi piace"

3.492

47,06%



"Non mi piace"

3.929

52,94%

centus21.it



LA REGIONE
Un rendering della nuova sede della Regione